



VOLUME I

# ERUDIZIONE CITTADINA E FONTI DOCUMENTARIE

Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)

*a cura di*

Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli,  
Gian Maria Varanini, Stefano Vitali



# **Reti Medievali E-Book**

**33**

# **Erudizione cittadina e fonti documentarie**

**Archivi e ricerca storica  
nell'Ottocento italiano (1840-1880)**

a cura di  
**Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli,  
Gian Maria Varanini, Stefano Vitali**

volume I

**Firenze University Press  
2019**

## Centro e periferia nella storiografia piemontese di metà Ottocento

di Gian Paolo Romagnani

La storiografia piemontese di metà Ottocento è caratterizzata dal rapporto dialettico fra la capitale Torino – ove Carlo Alberto sostiene e promuove, a partire dagli anni Trenta, una organica politica culturale, che si incarna in nuove istituzioni – e le realtà territoriali periferiche recentemente annesse al Piemonte sabauda. Si esemplifica, in particolare, con le piccole città di Cherasco e di Vercelli e con un centro urbano come Genova, contraddistinto da una forte identità e da una gloriosa tradizione. È sottolineato il ruolo di alcune figure eminenti, come Luigi Cibrario e Ercole Ricotti.

The historiography of mid-nineteenth-century Piedmont is characterized by a dialectical relationship between the capital, Turin (where as of the 1830s Charles Albert promoted and supported a structured cultural policy which found embodiment in new institutions), and the peripheral territorial entities recently annexed to Sabaudian Piedmont. In particular, it is here exemplified with the small cities of Cherasco and Vercelli and with an urban centre such as Genoa, characterized by a strong identity and a glorious tradition. The article also underscores the role of some important personalities such as Luigi Cibrario and Ercole Ricotti.

XIX secolo; Piemonte; Torino; Vercelli; Cherasco; storiografia; ricerca storica.

19<sup>th</sup> Century; Piedmont; Turin; Vercelli; Cherasco; Historiography; Historical Research.

Il nesso centro-periferia e il non facile rapporto fra Torino e gli altri territori del Regno sabauda è certamente uno dei nodi da affrontare nella ricostruzione di una storia della storiografia subalpina e delle sue istituzioni fra Sette-Ottocento e Novecento. Particolarmente delicato appare il rapporto fra Torino e il Piemonte, da un lato, e dall'altro i cosiddetti territori "di nuovo acquisto" – come il Monferrato, l'Alessandrino, il Tortonese, la Lomellina, la stessa Valle d'Aosta, per non parlare della Sardegna e della Liguria, forzatamente annesse al Regno sabauda fra la prima metà del Settecento e i primi decenni dell'Ottocento – territori tutti segnati da una lunga tradizione di autonomia e di alterità rispetto al Piemonte propriamente detto.

Fino alla metà del Settecento, infatti, la storiografia subalpina era stata espressione pressoché esclusiva della corte e degli intellettuali ad essa col-

legati<sup>1</sup>. Nei decenni successivi erano stati abbastanza rari gli studiosi interessati a sviluppare ed approfondire ricerche sull'antica storia dei territori subalpini: fra i pochi possiamo ricordare i nomi di Gian Tommaso Terraneo, corrispondente e collaboratore di Ludovico Antonio Muratori, e di Angelo Paolo Carena, appassionato indagatore delle antichità piemontesi, capace di recensire meticolosamente quanto allora era noto e di realizzare non poche nuove scoperte<sup>2</sup>. Altre personalità, tutte appartenenti all'alta nobiltà e spesso affiliate alla massoneria, sono note per le ricche biblioteche e per la passione antiquaria che li porta a riunire notevoli collezioni: fra questi il marchese Ercole Giuseppe Turinetti di Priero, amico di Vittorio Alfieri e proprietario del castello di Bonavalle, presso Racconigi; il marchese Ottavio Falletti di Barolo, gran dignitario della massoneria e appassionato di antichità egizie, con castello nel Monferrato, casino "egizio" a Moncalieri e palazzo a Torino; il marchese Gaetano Blancardi della Turbia, anch'egli massone, diplomatico alla corte di San Pietroburgo e appassionato numismatico, protagonista di un viaggio in medio oriente; il marchese Carlo Francesco Valperga di Masino, massone, diplomatico, militare e grande dignitario di corte insieme con suo fratello Tommaso Valperga di Caluso, abate, insigne studioso di lingue orientali e docente universitario, entrambi proprietari del castello di Masino, nel Canavese, nelle cui sale si potevano ammirare reperti rari e di pregio, oltre ad una splendida biblioteca<sup>3</sup>. Fra gli anni Settanta e la fine del secolo, invece, incominciano a fiorire in Piemonte – questa volta a partire da alcuni centri di provincia – numerosi sodalizi intellettuali che si propongono esplicitamente lo studio del passato e la raccolta di antichi cimeli. Accanto alla «Privata Società Scientifica» fondata nel 1757, dalla quale si sarebbe generata la Reale Accademia delle Scienze, dotata di Regie Patenti nel 1783, sorgono infatti la Colonia Arcadica di Fossano, la Società Sampaolina, la Patria Società Letteraria, i Pastori della Dora e le Accademie provinciali di Saluzzo, Tortona, Carmagnola, Alba e Alessandria<sup>4</sup>. Trascorso il quindicennio napoleonico all'insegna della centralizzazione e della riorganizzazione degli studi a partire da Torino (e da Parigi), con la Restaurazione, ma soprattutto dalla metà degli anni Venti, la vita intellettuale riprende lentamente a fiorire a partire da alcuni salotti torinesi e nuovamente da alcuni centri dalla provincia piemontese, spesso in antagonismo con la troppo asfissiante capitale. Al tempo stesso da

<sup>1</sup> Sulla storiografia subalpina fino a metà Settecento si veda Ricuperati, *Dopo Guichenon: la storia di casa Savoia*, pp. 3-24 e Ricuperati, *I volti della pubblica felicità*.

<sup>2</sup> Su questi personaggi si veda Claretta, *Memorie storiche*, pp. 1-128; Comba, *Spunti per una storia del territorio e dell'economia piemontese*, pp. 95-100; Comba, *La storia del territorio, dell'economia e della cultura materiale nella medievistica*, pp. 89-135; sulla storiografia subalpina nella seconda metà del Settecento Fubini Leuzzi, *Gli studi storici in Piemonte dal 1766 al 1846*, pp. 113-192.

<sup>3</sup> Su questi ambienti si veda Romagnani, *Eruditi, storici e collezionisti in Piemonte*, pp. 15-30; su Valperga, Contini, *La felicità del savio*.

<sup>4</sup> Sulle accademie piemontesi si veda Calcaterra, *Il nostro imminente Risorgimento* e Calcaterra, *Le adunanze della «Patria Società Letteraria»*; Ricuperati, *Accademie, periodici ed enciclopedismo nel Piemonte*, pp. 81-109.

Torino partono iniziative volte a riscoprire i tesori archivistici e bibliografici della provincia, tentando di riconnettere la tradizione erudita municipale con i primi progetti di una politica culturale di Stato. Sono gli anni in cui Prospero Balbo, già rettore dell'Università in età napoleonica, ricopre le cariche di Magistrato della Riforma (responsabile degli studi e dell'istruzione) e di ministro degli Interni ed affida a giovani funzionari come Costanzo Gazzera, Federico Sclopis, Luigi Cibrario, Amedeo Peyron, il compito di condurre missioni nelle biblioteche e negli archivi piemontesi alla ricerca di documenti, manoscritti, epigrafi e opere d'arte utili alla valorizzazione del patrimonio storico subalpino<sup>5</sup>: ovviamente in una prospettiva torinocentrica. Gli incaricati di queste missioni in provincia avrebbero dovuto censire le biblioteche e gli archivi locali e le collezioni esistenti sul territorio in vista dell'istituzione a Torino di un grande museo, di una biblioteca e di una pinacoteca, sul modello parigino. Dal dialogo serrato fra uomini come Giuseppe Vernazza – che aveva attraversato non senza difficoltà il quindicennio napoleonico rifugiandosi nell'erudizione –, Costanzo Gazzera – che sarebbe diventato direttore della Biblioteca universitaria di Torino –, Amedeo Peyron – allievo del grande Tommaso Valperga di Caluso e a sua volta professore di lingue orientali e filologia classica all'Università –, Giuseppe Franchi di Pont – coltissimo aristocratico e pioniere dell'archeologia subalpina, sempre in grado di rapportarsi positivamente con il potere politico –, Federico Sclopis – all'epoca giovane funzionario, ma in seguito alto magistrato e principale consigliere giuridico di Carlo Alberto, nonché presidente dell'Accademia delle Scienze – e ancora una volta l'anziano Prospero Balbo – animatore e al tempo stesso prudente moderatore della rinascita culturale piemontese in età napoleonica – emergeva già in quegli anni un ambizioso e complesso progetto istituzionale teso a raccordare le esigenze della corte con quelle dei principali nuclei intellettuali della capitale (in primo luogo l'Accademia delle Scienze e l'Università), in un sapiente equilibrio fra mecenatismo e dirigismo di Stato, coinvolgimento e stimolo delle forze migliori della società civile, non escluse quelle della provincia. In questo contesto erano in primo luogo le famiglie nobili e le istituzioni ecclesiastiche (abbazie, monasteri, capitoli delle cattedrali, collegi, ecc.) ad essere individuate come interlocutrici dai protagonisti della nuova politica culturale.

L'avvio di un'organica politica culturale si avrà però solo con l'avvento al trono di Carlo Alberto, a partire dagli anni Trenta, con la riorganizzazione dell'Accademia e dell'Università, con la fondazione della Biblioteca e dell'Armeria reale, del Regio Medagliere e della Pinacoteca Sabauda, con l'istituzione della Giunta per le antichità e belle arti e con la creazione della Regia Deputazione sovra gli studi di storia patria nel 1833. Istituito la Deputazione con sede presso gli archivi di corte, che da quel momento iniziavano ad aprirsi parzialmente agli studiosi, Carlo Alberto affidava ad un gruppo di intellettuali e funzionari di sua fiducia il compito di provvedere alla raccolta

<sup>5</sup> Romagnani, *Storiografia e politica culturale* e Romagnani, *Prospero Balbo intellettuale*.

e all'edizione dei più importanti documenti storici e delle antiche cronache relative alla storia della monarchia sabauda e dei territori subalpini dal Medioevo ai primi secoli dell'età moderna, sul modello dei *Rerum Italicarum Scriptores* di Muratori<sup>6</sup>, ma soprattutto dei berlinesi *Monumenta Germaniae Historica*<sup>7</sup>. Nasceva così il primo istituto italiano di studi e ricerche storiche, finanziato dallo Stato e strettamente collegato con la politica culturale della dinastia. Nata sul modello delle analoghe istituzioni tedesche e francesi, la Deputazione si sarebbe affiancata all'Accademia delle Scienze – e solo più tardi all'Università – nel promuovere gli studi, le ricerche e l'edizione di fonti storiche, avviando un vero e proprio laboratorio di diplomatica. Nel 1836 sarebbe uscito il primo volume dei «Monumenta»: *Chartarum*; nel 1838 il secondo volume: *Leges Municipales*, curato da Federico Sclopis; nel 1839 il terzo volume: *Scriptorum II*, curato da Costanzo Gazzera; nel 1840 il quarto volume: *Scriptorum*, curato da Domenico Promis. Il quinto volume: *Scriptorum III*, curato in gran parte da Luigi Giacinto Provana, sarebbe uscito solo nel 1848, in coincidenza con la crisi costituzionale e con la guerra. Per la Deputazione torinese – e generando non pochi malumori negli ambienti intellettuali di Genova – Ercole Ricotti avrebbe progettato e curato da solo, nel corso degli anni Quaranta, l'edizione del *Liber Iurium Reipublicae Genuensis*, il cui primo tomo (contenente le carte dal X al XIII secolo) fu pubblicato nel 1854 come settimo volume della collana. Un secondo tomo del *Liber Genuensis*, curato sempre da Ricotti e contenente le carte dal XIII al XIV secolo, uscì nel 1857, raccogliendo un codice diplomatico contenente 1.500 registi<sup>8</sup>.

Dopo una prima fase di intensa attività – situabile tra il 1833 e il 1846 – in cui da parte del gruppo dirigente della Deputazione si era tentata una politica, se non di coordinamento, quantomeno di coinvolgimento dei singoli e dei gruppi di studiosi operanti nei vari centri del Piemonte (Asti, Alessandria, Cuneo, Vercelli, Novara, Tortona), oltre a Genova e alla Sardegna, la Deputazione ridimensionò le proprie ambizioni, definendo meglio i propri scopi e dandosi un preciso ritmo di lavoro, anche a rischio di burocratizzarsi, tendendo sempre più a trasformarsi in un'appendice dell'Accademia delle Scienze, nelle cui sale – e non più in quelle dell'Archivio di Stato – ormai aveva spostato la propria sede. Agli inizi degli anni Quaranta possiamo individuare nettamente due opposte tendenze all'interno dell'istituzione subalpina: da un lato coloro i quali vedevano il futuro della Deputazione soprattutto come centro di coordinamento e punto di riferimento per gli studiosi degli Stati sabaudi nel loro complesso, capace di raccogliere le istanze provenienti dalla provincia e, semmai, di alzare il livello degli studi; dall'altro coloro i quali premevano per fare della Deputazione un istituto storico riconosciuto sul piano internazionale, interlocutore degli analoghi istituti francesi e tedeschi, e in grado di

<sup>6</sup> Bertelli, *Alle radici d'una storia italiana unitaria: i «Rerum Italicarum Scriptores»*, pp. 17-32.

<sup>7</sup> Clemens, *Sanctus amor patriae. Eine vergleichende Studie*.

<sup>8</sup> Romagnani, *Deputazione, Accademia delle Scienze, Archivi*, pp. 163-188; Romagnani, *Storiografia e politica culturale*; Pene Vidari, *La Deputazione di storia patria di Torino*, pp. 117-143.

contribuire alla sprovincializzazione della cultura italiana e piemontese in particolare. Sarà questa seconda tendenza a prevalere sulla prima, nell'ottica, anche e soprattutto, di un accentuato centralismo esercitato dalla capitale (ossia dalla corte e dallo Stato) e dalle sue istituzioni culturali e museali sugli altri centri della provincia. In tal modo i rapporti fra la capitale e le realtà locali si sarebbero irrigiditi e di fatto bloccati, mentre Torino non avrebbe avuto la forza sufficiente per diventare in breve tempo una vera capitale europea.

La complessa dialettica centro-periferia può essere efficacemente esemplificata da tre casi: quelli di Cherasco, Vercelli e Genova.

Nel primo caso un piccolo centro immerso nelle campagne cuneesi, Cherasco, riesce ad emergere e a porsi al centro degli interessi degli studiosi grazie all'opera erudita del padre somasco (poi spretato) Giovan Battista Adriani, professore al Real Collegio di Racconigi, storico e genealogista, socio della Deputazione di storia patria dal 1851, curatore di alcuni volumi degli *Historiae Patriae Monumenta* e incaricato nel 1852 dal governo di reperire nella Francia meridionale documenti relativi alla storia subalpina, ma noto soprattutto come editore degli *Statuti di Vercelli*, pubblicati nel 1876 nel XVI volume dei *Monumenta*<sup>9</sup>. Nel secondo caso una media città della provincia piemontese, ai confini con la Lombardia, emerge sul piano culturale grazie all'attività di aristocratici ed ecclesiastici illuminati. Come in altre città di provincia da tempo inserite negli Stati sabaudi (Cuneo, Asti, Pinerolo, Saluzzo) anche a Vercelli dai primi decenni dell'Ottocento si era manifestata una notevole vitalità culturale che aveva non poco insospettito gli ambienti di una capitale tesa a riaffermare, dopo la parentesi napoleonica, la propria egemonia politica e culturale senza timore di sconfinare frequentemente nel centralismo più soffocante. La vita culturale vercellese era dominata attorno alla metà del secolo da due figure di aristocratici protettori delle lettere in competizione fra loro: da un lato il conte Emiliano Avogadro della Motta, rappresentante del potere centrale, ma al tempo stesso grande mecenate della cultura locale e non alieno da tendenze municipaliste e dalle dichiarate simpatie clericali. Nel suo salotto si riuniva fra il 1839 e il 1840 un piccolo «sinedrio di cultori delle storie della patria» di cui facevano parte anche il notaio Vittorio Mandelli, storico, paleografo e autore di una pregevole raccolta di statuti vercellesi; Emiliano Aprati, conservatore dell'archivio storico municipale, e soprattutto il padre barnabita Luigi Bruzza, di origine genovese, formatosi fra Roma e Parma e approdato a Vercelli nel 1839 come docente di retorica nelle regie Scuole di San Cristoforo, noto come esperto epigrafista e studioso di storia antica e medievale. L'altro personaggio era il marchese Dionigi Arborio di Gattinara e Viverone, già sindaco della città e titolare di importanti cariche pubbliche, strettamente legato agli ambienti della Deputazione torinese e autore di un volume di *Notizie storiche del Beato Warmondo Arborio*, pubblicato a Torino nel 1825 con dedica ad un antenato vescovo d'Ivrea nell'XI secolo, sebbene fosse lontano dalle grandi istituzioni culturali torinesi e voluta-

<sup>9</sup> Su Adriani si veda *L'opera di Giovan Battista Adriani*.

mente emarginato dalla cultura ufficiale. Rispetto ai due aristocratici, la figura più interessante è però quella del genovese Bruzza: simpatizzante di Gioberti nel 1848 e piuttosto invisibile negli ambienti politici e culturali torinesi, egli esercita un ruolo di primo piano a Vercelli come organizzatore di cultura. Pur nella sua naturale ritrosia di uomo di studio e di scuola, il barnabita rivendica la dignità delle tradizioni locali e municipali di fronte al prevalere della storiografia sabaudista alimentata dai circoli della capitale. Dedicandosi alla storia dell'antica città di Vercelli, egli esalta il comune medievale in lotta contro lo Svevo, rimarcandone la potenza militare unita alla capacità di fare alleanze in modo da estendere la propria potestà territoriale. Della Vercelli medievale egli rivendica anche il ruolo intellettuale ricordando l'Università, fondata nel 1220 con quattordici cattedre e una prestigiosa biblioteca. Egli dedica poi pagine significative agli esponenti della famiglia Avogadro e in particolare a Simone Avogadro di Collobiano, repressore dell'eresia pauperistica di fra Dolcino. Negli scritti e nelle orazioni di padre Bruzza incontriamo intuizioni che ci stupiscono ancora per la loro modernità: egli accenna infatti all'importanza della storia della civiltà materiale per una migliore comprensione del passato e all'impiego di strumenti concettuali derivati dalla dialettologia e dalla linguistica per lo studio delle etimologie. E dopo aver indicato gli ostacoli che si sarebbero presentati a chi avesse voluto tentare l'impresa di una nuova e completa storia cittadina, egli indica la via per superarli suggerendo di intraprendere un progetto di lavoro a più mani, rimediando alla carenza di fonti locali con i documenti relativi ad altre realtà cittadine in relazione con Vercelli (come Milano, Como, Verona)<sup>10</sup>.

Ancora diverso è il caso di Genova, antica capitale della Repubblica ligure inglobata nel 1815 al Piemonte sabauda e trasformata in centro di provincia, dove una sezione della Deputazione torinese era stata costituita nel 1833, sopravvivendo stentatamente fino alla metà degli anni Trenta per poi esaurirsi e risorgere sotto rinnovate vesti alla fine degli anni Cinquanta con la fondazione della Società ligure di storia patria. A Torino, infatti, non si ammetteva facilmente che un nucleo di studiosi locali sviluppasse autonomamente ricerche sulla propria storia, specie se questa storia avrebbe rinnovato i fasti di un'antica repubblica come quella di Genova, in più occasioni orgogliosamente rivale della monarchia sabauda<sup>11</sup>. Frattanto, nel corso degli anni Quaranta, venivano pubblicate le tre più importanti opere ottocentesche sulla storia di Genova: nel 1840 la *Storia della Repubblica di Genova dalla sua origine al 1814* di Carlo Varese, definita da Edoardo Grendi «la versione sabauda della storia di Genova»<sup>12</sup>; nel 1842 la *Histoire de la République de Gênes*, del francese Émile Vincens, già docente napoleonico di commercio nell'Università di Genova; tra il 1844 e il 1849 la *Storia civile, commerciale e letteraria dei genovesi* di Michele Giuseppe Canale, che di lì a poco sarebbe stato fra

<sup>10</sup> Su Bruzza si veda *Atti del convegno di studi nel centenario della morte di Luigi Bruzza*.

<sup>11</sup> Sui conflitti fra Genova e Torino si veda Grendi, *Storia di una storia locale*; Romagnani, *Storiografia e politica nel Regno di Sardegna*.

<sup>12</sup> Grendi, *Storia di una storia locale*, p. 47.

i fondatori e gli animatori della Società ligure di storia patria. La pubblicazione – rispettivamente nel 1853 e nel 1857 – dei due volumi degli *Historiae Patriae Monumenta* contenenti l'edizione del *Liber Iurium Genuensis*, curata a Torino da Ercole Ricotti avrebbe coronato – nel vero senso del termine – una stagione di rinascita della storiografia ligure. Nello stesso anno 1857 in cui a Torino compariva il secondo tomo del *Liber Iurium Genuensis* curato da Ricotti – provocando non poca irritazione negli ambienti genovesi che si vedevano in tal modo sottratto dai torinesi il più importante codice diplomatico ligure, la cui edizione era stata avviata vent'anni prima proprio dai pionieri del nucleo ligure della Deputazione – a Genova veniva fondata, per iniziativa di alcuni dotti archivisti e bibliotecari per lo più di sentimenti repubblicani, la Società ligure di storia patria, come orgogliosa risposta al mancato decollo – e di fatto allo schiacciamento – della sezione genovese della Deputazione di storia patria di Torino. Solo nel 1860 il gruppo dirigente della Società ligure di storia patria sarebbe stato cooptato quasi integralmente nei ranghi della Deputazione torinese, ribattezzata nel 1859 *Deputazione per le antiche province e la Lombardia*, in un contesto politico ormai radicalmente mutato: quello dell'Italia unita. In tal modo i genovesi Ricci, Desimoni, Belgrano, Canale, Banchemo, Marchese e Olivieri entravano a far parte, come delegazione ligure, di un istituto storico governativo ridotto ormai a nucleo principale e più antico – ma al tempo stesso inevitabilmente periferico – di una più ampia rete di deputazioni e società storiche territoriali che avrebbe dovuto sostenere la difficile costruzione dell'identità culturale e politica della nuova Italia<sup>13</sup>.

Tuttavia, se apparentemente tutto procedeva da Torino – capitale prima del Regno di Sardegna fino al 1860, poi del Regno d'Italia fino al 1864 – in realtà la provincia non era assente da questo movimento. Ritorniamo per un istante agli anni Venti del secolo per sfogliare una delle prime opere storiche di Luigi Cibrario – all'epoca giovane funzionario del Ministero degli interni legatissimo a Prospero Balbo – che esordiva come storico nel 1827 con i due volumi *Delle storie di Chieri*. Come lo stesso Cibrario narra nei suoi *Ricordi*: «Balbo duce et auspice, io m'era internato negli studi di storia patria (...); mi diedi alle discipline teorico-pratiche della paleografia e delle critica numismatica. Esaminai documenti di vari archivi, singolarmente il copiosissimo e quasi ignorato della Camera dei conti, facendovi estratti curiosissimi di centinaia di tesoriere e castellani dei secoli XIII e XIV»<sup>14</sup>. Rendendo omaggio al suo mentore, originario di Chieri, Cibrario prendeva le mosse, per i suoi studi, da una realtà municipale compiendo una duplice operazione: da un lato si cimen-

<sup>13</sup> Sulle origini della Società ligure si veda Puncuh, *I centodieci anni della Società*, pp. 27-46 (anche in Puncuh, *All'ombra della Lanterna*, pp. 403-422); Puncuh, *I centocinquanta anni della Società*; Puncuh, *Dal mito patrio alla «storia patria»*, pp. 145-166. Si veda ora anche il volume Cornelio Desimoni (1813-1899).

<sup>14</sup> Tettoni, *Vita letteraria del conte Giovanni Antonio Luigi Cibrario*, p. 30. Su Cibrario si veda Fubini Leuzzi, *Cibrario Luigi*; Grisoli, *L'uso politico della storiografia: Carlo Alberto e Luigi Cibrario*; Comba, *Storia civile ed economia politica*; Comba, Guglielmotto-Ravet, Lavezzo, Mola di Nomaglio, *Luigi Cibrario d'Usseglio*.

tava con discipline come la paleografia, la diplomatica e la numismatica, fino a quel momento assai poco praticate in Piemonte; dall'altro entrava in pieno nel dibattito storiografico internazionale di quegli anni, affrontando le vicende «delle città libere del Piemonte» la cui storia «ancora manca all'Italia», ossia, più in generale, occupandosi dell'origine e del ruolo dei comuni italiani medievali, portando un contributo originale al dibattito aperto pochi anni prima (1824) dal volume di Heinrich Leo, che sarebbe stato tradotto in italiano da Cesare Balbo nel 1836<sup>15</sup>. La prospettiva di Cibrario non è tuttavia, come potrebbe apparire dai suoi cenni all'opera del Sismondi, quella risorgimentale dell'esaltazione del ruolo delle prime repubbliche italiane, in grado di rivendicare il «diritto all'indipendenza dallo straniero», ma piuttosto quella dinastica, tesa a indicare nei conti di Savoia la sola autorità in grado di garantire a «molte nobili città del Piemonte (...) battute dal furore degli esterni nemici e spesso anche dalla rabbia delle interne fazioni, stanche di cambiar continuamente padrone, (...) quella pace e quella sicurezza che altrove disperavano di rinvenire»<sup>16</sup>. La questione del rapporto centro-periferia nei territori sabaudi è già presente in nuce in queste pagine che prendono le mosse dalla periferia per giungere al centro, presentando la storia del Medioevo subalpino come storia della progressiva integrazione degli «ordini civili» delle antiche repubbliche cittadine negli ordinamenti del principato sabauda. Sarà questo il filo conduttore della grande *Storia della monarchia di Savoia*, pubblicata da Cibrario in tre volumi fra il 1840 e il 1844, nel pieno del regno di Carlo Alberto, e anticipata dai tre discorsi accademici *Delle finanze della monarchia di Savoia nei secoli XIII e XIV* del 1831-32 e dall'*Economia politica del Medioevo* del 1839. In particolare i *Discorsi sulle finanze della monarchia di Savoia*, letti in Accademia fra il 1831 e il 1832 e pubblicati fra il 1834 e il 1835, sono frutto di una meticolosa ricerca di prima mano condotta sulle fonti d'archivio della Camera dei conti ed affrontano per la prima volta un tema, come la politica finanziaria dello Stato, la cui attualità non era difficile da cogliere nel contesto delle riforme carloalbertine. In questo quadro l'attenzione di Cibrario per i problemi della libertà di commercio nel Medioevo e la sua condanna delle imposte ingiuste o eccessive assumeva una rilevanza nuova ed eloquente. Negli stessi anni Federico Sclopis si dedicava ad approfondite ricerche sulla storia del diritto medievale e moderno, pubblicando nel 1833 una *Storia dell'antica legislazione del Piemonte* tesa a stimolare una riflessione anche sul presente, pronunciando fra il 1833 e il 1835, in Accademia, una serie di *Discorsi sulla legislazione civile* e componendo infine la grande *Storia della Legislazione italiana* pubblicata nel 1840, premessa ideale della stagione di riforme che avrebbe condotto allo Statuto albertino<sup>17</sup>.

<sup>15</sup> Leo, *Die Entwicklung der Verfassung* (traduzione italiana: Leo, *Vicende della costituzione delle città lombarde*).

<sup>16</sup> Cibrario, *Notizie sopra la storia dei principi*, p. 32.

<sup>17</sup> Su Sclopis si veda Erba, *L'azione politica di Federico Sclopis*; Pene Vidari, *Federico Sclopis*; Romagnani, *Storiografia e politica*; Moscari, *Da Savigny al Piemonte*; Moscari, *Modelli costituzionali nel pensiero di Federico Sclopis*.

Le opere storiche di Cibrario sul Medioevo sabauda costituiscono del resto le tappe di un unico grande progetto, condotto sui documenti dell'archivio della Camera dei conti cui egli aveva libero accesso in virtù della sua posizione di funzionario ed alto magistrato. L'attenzione di Cibrario è rivolta, più che alle vicende politiche, a quella che egli chiama – con un'espressione settecentesca – *storia civile*, ossia alla dimensione delle leggi e soprattutto delle leggi economiche. Di qui l'espressione di *economia politica* del Medioevo nella quale l'autore piemontese comprende sia la storia giuridica che quella economica nella loro materialità. Ciò che conta, per Cibrario, è «abbandonare l'abitudine di fondare le ricerche sulle cronache e sui diari per ricorrere ai documenti, evitando così l'errore, in cui sono cadute molte collezioni documentarie, di illustrare “assai più la storia genealogica e la diplomatica che non quella dell'economia pubblica e delle leggi”»<sup>18</sup>. Non è un caso che Cibrario esponesse questa sua concezione della ricerca storica negli stessi mesi in cui, insieme a Giuseppe Manno, redigeva per conto di Carlo Alberto il programma istitutivo della Deputazione di storia patria che prevedeva una prima parziale apertura degli archivi di Corte agli studiosi.

Non senza significato, nel 1827, Cibrario si richiamava «alle discipline teorico-pratiche della paleografia»; infatti qualche anno prima si era tentato invano di dar vita ad un insegnamento universitario di «Paleografia e arte critica diplomatica», affidato nel 1820 all'erudito bibliotecario Giuseppe Vernazza, ma durato due soli anni e soppresso alla morte dello studioso albese. Poco dopo si era riprovato con un ciclo di lezioni di diplomatica e paleografia, riservate agli impiegati dei regi archivi, ma aperte anche agli studenti universitari, tenute dall'archivista Pietro Datta; e non è un caso che Datta – che avrebbe tristemente concluso la sua carriera di funzionario travolto dai debiti di gioco e dai processi – sia stato collaboratore di Cibrario e fra i primi componenti la Deputazione di storia patria, incaricato di alcune missioni in archivi delle province piemontesi alla ricerca di antichi documenti<sup>19</sup>.

Contemporaneamente, dagli inizi degli anni Trenta, nelle sale dell'Accademia delle Scienze, per iniziativa di Cesare Balbo iniziava a prendere forma un progetto di storia d'Italia che si sarebbe realizzato solo in parte, ma che costituiva la premessa di un nuovo modo di rapportarsi con la storia e con le fonti documentarie, progetto che avrebbe coinvolto studiosi come Luigi Cibrario, Federico Sclopis, Carlo Baudi di Vesme, Ercole Ricotti, Giuseppe Manno, Luigi Provana di Collegno, Carlo Promis. I due tasselli fondamentali di questo progetto sono rappresentati dalla fortunata *Storia d'Italia sotto i barbari*, pubblicata dallo stesso Balbo nel 1830, e dal *Sommario della storia d'Italia* del 1846, destinato alla pubblicazione nella *Nuova Enciclopedia Popolare* dell'editore Pomba. Frutto fra i più maturi della storiografia italiana del primo

<sup>18</sup> Comba, *Storia civile ed economia politica*, p. 218.

<sup>19</sup> Su Vernazza si veda Levi Momigliano, *Giuseppe Vernazza e la nascita della storia dell'arte*; su Datta, Romagnani, *Storie di archivi e di archivisti*.

Ottocento, la *Storia d'Italia sotto i barbari* rappresenta una delle prime sintesi di storia medievale, composta prevalentemente su materiali bibliografici, ma non indifferente ad incursioni erudite fra le fonti edite (principalmente da Muratori). Balbo rilegge la storia dell'alto Medioevo come «età barbarica», ma anche come il momento di maggiore diffusione del cristianesimo; il pieno Medioevo è invece l'epoca, purtroppo effimera, dell'affermazione della libertà dei comuni italiani: «L'età dei comuni fu la migliore per noi fra le moderne, ma per le discordie interne non sapemmo approfittare delle occasioni che in piccola parte, e contribuimmo al progresso cristiano solo con la nostra cultura». Nasce con Balbo lo schema – poi ripreso e sviluppato da Ricotti nelle sue lezioni universitarie a partire dal 1846 – di una decadenza italiana «principiata con l'età signorile» e poi manifesta con il pieno Cinquecento, smentita solo in parte dall'autonomia di casa Savoia e dei suoi territori, da cui sarebbe iniziato – a partire da Emanuele Filiberto – il lungo «risorgimento» italiano.

Tra la pubblicazione delle due opere storiche di Balbo si compie la parabola della prima medievistica subalpina, compresa fra la fondazione della Deputazione di storia patria nel 1833 e la creazione della prima cattedra universitaria di storia nel 1846. Nell'arco del medesimo quindicennio Cesare Balbo, dall'Accademia delle Scienze, si adoperava efficacemente per incoraggiare gli studi storici e favorire con premi i giovani talenti. Nel 1833 proponeva infatti un premio per un saggio sulla proprietà nel Medioevo, poi vinto da Carlo Baudi di Vesme e Spirito Fossati; mentre un altro premio sull'origine dei comuni in Italia andava deserto. Nel 1836 sarebbe stato Costanzo Gazzera a proporre un premio sull'origine delle compagnie di ventura in Italia – poi vinto nel 1838 da Ercole Ricotti – nell'intento di stimolare una riflessione storica e politica sul ruolo degli eserciti nazionali in un momento in cui il Piemonte sabauda era l'unico Stato italiano a possedere un esercito all'altezza della situazione. Nel 1838 sarebbe stato ancora Balbo a proporre un tema sull'origine dei comuni ma, nonostante la presenza di un unico concorrente, il premio non venne attribuito. Contemporaneamente lo stesso Cesare Balbo si incaricava di tradurre dal tedesco e pubblicare testi e strumenti utili allo studio dei principali problemi di storia medievale, come le opere di Heinrich Leo e Karl Friedrich Eichorn, oltre ad un volume di *Appunti per la storia delle città italiane fino alla istituzione dei Comuni e dei Consoli*, ai *Cenni di argomenti di storia italiana. Temi VI* e agli *Studi da farsi sulla Storia d'Italia*, scritti fra il 1832 e il 1838. Questa intensa attività di promozione degli studi avrebbe dovuto supportare il progetto di una grande *Storia d'Italia* a più mani, progetto avviato nell'ambiente dell'Accademia delle Scienze per poi trasferirsi in quello della Deputazione di storia patria, concentrandosi infine in un ristretto gruppo di amici riuniti settimanalmente nello studio di Cesare Balbo tra il 1843 e il 1848, prima che gli impegni politici e bellici dei protagonisti lo affossassero definitivamente.

È questo il contesto politico-culturale in cui nel 1846 viene istituita la prima cattedra universitaria italiana di storia medievale e moderna a ricoprire la quale, su suggerimento di Cesare Balbo e Cesare Alfieri, viene chiamato il

capitano del Genio Ercole Ricotti, all'epoca ancora estraneo al mondo accademico e noto essenzialmente per il suo saggio sulle compagnie di ventura. La periodizzazione 1840-1880, proposta per questo convegno, mi consente di porre al centro del mio intervento proprio la figura di Ercole Ricotti, primo professore di storia moderna nell'Università di Torino dal 1846 al 1882<sup>20</sup>. Si può infatti affermare che la medievistica e la modernistica accademiche nascano, in Piemonte e in Italia, con la cattedra di Ricotti, ereditata nel 1882 dal veronese Carlo Cipolla<sup>21</sup> che l'avrebbe tenuta fino al 1906. In realtà, come abbiamo visto, la medievistica come disciplina delle fonti era già nata anni prima e si sarebbe a lungo sviluppata al di fuori dell'Università, fra Deputazione, archivi e biblioteche.

Fin dall'inizio del suo insegnamento, Ricotti – che come storico sarà essenzialmente un modernista, anche se si forma su temi di storia bassomedievale – alterna i corsi di storia medievale a quelli di storia moderna, prendendo le mosse dal Medioevo barbarico per spostarsi poi, via via, verso il basso Medioevo e l'età signorile. Del resto la sua conversione alla storia era avvenuta proprio su temi bassomedievali come quelli delle compagnie di ventura, che gli avevano fruttato la vittoria al premio accademico del 1838 e poi, nel 1840, la precoce ascrizione all'Accademia delle Scienze, premessa della sua successiva, inattesa, carriera universitaria. Dal primo corso universitario, pronunciato fra il 1846 e il 1847, deriva il *Corso di storia d'Italia professato nella Regia Università di Torino da Ercole Ricotti: dal basso impero ai comuni*, pubblicato in piena guerra d'indipendenza, nel 1848, che costituisce uno dei primi esempi di dispensa universitaria scritta e pubblicata in tempo reale, successivamente adottata da Ricotti come testo d'esame per alcuni anni, accanto alle *Rivoluzioni d'Italia* di Carlo Denina; seguono, nel 1852 il volume sul *Medio Evo: dall'anno 476 al 1492*, primo tomo di quella che sarà la *Breve storia d'Europa e specialmente d'Italia* e nel 1866 il *Sunto d'una prefazione a Una breve storia dei comuni italiani*. Al volume sul *Medio Evo* Ricotti affiancherà dal 1852 come testo d'esame il *Sommario della storia d'Italia* di Cesare Balbo, sostituendo così il vecchio Denina con un testo più aggiornato e più in sintonia con le idee del docente<sup>22</sup>. Queste sono e restano le sole opere di sintesi su temi di storia medievale pubblicate da Ricotti, la cui produzione più interessante è di carattere modernistico. Alla storia medievale Ricotti dedica tuttavia quasi la metà della sua didattica universitaria, articolata, ad anni alterni, su corsi di storia medievale e di storia moderna. L'attività didattica quarantennale di Ercole Ricotti è stata in gran parte ricostruita da Frédéric Ieva, sulla base dei manoscritti conservati alla Biblioteca Civica di Torino e alla

<sup>20</sup> Su Ricotti si veda Romagnani, *Ercole Ricotti*, in *L'Università di Torino*; Romagnani, *Ercole Ricotti*, in *Maestri dell'Ateneo torinese*.

<sup>21</sup> Su Cipolla si veda Artifoni, *Carlo Cipolla storico del Medioevo*.

<sup>22</sup> Su Denina si veda ora Carlo Denina fra Berlino e Parigi; si veda anche Denina, *Considerazioni di un italiano*.

Biblioteca Berio di Genova<sup>23</sup>. Il suo metodo d'insegnamento era sicuramente basato sulla lezione cattedratica, ben più che sul seminario di lavoro secondo il modello che in quegli anni si andava sperimentando in Germania, e forse per questo – come ha osservato Patrizia Cancian – «il suo magistero ebbe scarso peso nella formazione di giovani studiosi»<sup>24</sup>; del resto – come ha notato Ernesto Sestan – egli «concepiva l'insegnamento universitario come tutti allora, la lezione nel senso etimologico di lettura-conferenza, un po' alla francese, tipo Guizot, quando si avesse l'ingegno di Guizot, non di insegnamento nel metodo di ricerca con seminari, esercitazioni; questo verrà poi, dopo il Settanta, quando al modello della scuola francese si sostituì quello della scuola tedesca. Solo così, ad esempio, il Ricotti poteva tenere il suo primo corso su *Dal basso impero ai comuni*, una cavalcata di quasi un millennio»<sup>25</sup>. Sappiamo comunque che fino al 1869, constatato il livello piuttosto basso degli studenti, egli tenne unicamente corsi di storia generale; dal 1870 decise invece di tenere solo corsi monografici di ampio respiro europeo e densi di implicazioni storiografiche e politiche, incominciando con la «storia della Costituzione inglese» (a.a. 1869-70), individuata quale matrice del moderno liberalismo; proseguendo poi con le «cause della rivoluzione francese» (a.a. 1870-71 e 1871-72), considerata come la terza delle grandi imprese che in età moderna avevano aperto la strada al «progresso umano», affermando «l'uguaglianza civile»; e concludendo con «la Riforma protestante» (a.a. 1872-73), «autentica rivoluzione» in quanto «proclamò il principio del *libero* esame» e senza la quale «l'Europa si avviava a servitù forse più stretta e duratura della feudale»; in seguito ritornò alla storia medievale con i corsi sul «Medioevo fino a Carlo Magno» (a.a. 1873-74) e sulle «riforme di Carlo Magno» (a.a. 1874-75)<sup>26</sup>.

L'avvio dell'attività didattica della cattedra torinese di storia moderna aveva corrisposto, del resto, con l'apertura di una nuova fase nella storia della cultura e dei gruppi intellettuali subalpini: con la fine degli anni Quaranta il centro motore della Torino colta si era spostato infatti dalla prestigiosa, ma ormai troppo elitaria e conservatrice, Accademia delle Scienze all'Università rinnovata, dove convergevano le energie nuove degli esuli politici meridionali come Pasquale Stanislao Mancini, Antonio Scialoja e Francesco De Sanctis. Nel decennio compreso fra il 1850 e il 1860 si sarebbero poste le basi per lo sviluppo successivo della storiografia piemontese, affidata a personalità come Nicomede Bianchi, Domenico Carutti, Costanzo Rinaudo, Ferdinando Gabotto, nessuno dei quali potrà prescindere dal lavoro di ricerca, raccolta di fonti e impostazione di problemi, avviato tra gli anni Trenta e gli anni Quaranta dagli storici-funzionari della Deputazione. Morto Ricotti nel 1883, la sua eredità spirituale si sarebbe equamente – ma non senza rivalità – spartita fra i due

<sup>23</sup> Ieva, *Ercole Ricotti professore universitario e storico*.

<sup>24</sup> Cancian, *La medievistica*, p. 142.

<sup>25</sup> Sestan, *Origini delle società di storia patria*, p. 131.

<sup>26</sup> Dai corsi universitari derivano Ricotti, *Brevissima storia della Costituzione inglese*; Ricotti, *Della rivoluzione protestante*; Ricotti, *La rivoluzione francese*.

professori Carlo Cipolla<sup>27</sup> e Ferdinando Gabotto<sup>28</sup> da un lato – il primo, come detto, veronese trapiantato a Torino, suo successore sulla cattedra di storia medievale e moderna, il secondo allievo di Cipolla e docente di storia all'Università di Genova, fondatore nel 1892 della Società storica subalpina e nel 1898 del «Bollettino storico bibliografico subalpino» – e fra i due baroni Antonio Manno e Gaudenzio Claretta dall'altro – l'uno genealogista e capofila della storiografia monarchico-sabaudista, l'altro, per un quarantennio, il più prolifico e documentato storico dilettante del Piemonte di antico regime. In quegli stessi anni Gabotto setacciava sistematicamente gli archivi di Torino, Moncalieri, Asti, Casale, pubblicandone minuziosi inventari con registi e sollecitando gli studiosi locali a fare altrettanto. Nel successivo 1884 il conte Domenico Carutti di Cantogno veniva eletto presidente della Deputazione di storia patria in sostituzione di Ricotti e il professore di liceo Costanzo Rinaudo, allievo di Ricotti, fondava a Torino la «Rivista Storica Italiana», nata come semplice bollettino bibliografico, ma destinata – con gli anni – ad affermarsi come la più prestigiosa rivista accademica di storia pubblicata nella Penisola<sup>29</sup>.

Concentriamo dunque la nostra attenzione sugli ultimi tre decenni dell'Ottocento, ossia su quella grande stagione in cui in tutt'Europa si incomincia a dare forma e organizzazione alla ricerca ed agli studi storici, all'interno, ma soprattutto all'esterno delle istituzioni universitarie. È in questi decenni che si affermano le grandi scuole storiografiche nazionali, ma è anche la stagione in cui si fanno strada proposte diverse, non immediatamente assimilabili alla pedagogia-politica dello Stato-nazione. L'idea di una storia delle diversità, di una storia anche regionale e locale d'Italia, timidamente affermata da alcuni nei primi due decenni successivi all'Unità, emerge con forza proprio tra gli anni Ottanta e gli anni Novanta e cresce fino alla prima guerra mondiale, per poi tramontare oscurata dall'affermarsi del nazionalismo e del fascismo. Come ebbe ad osservare Francesco De Sanctis: «Diresti che proprio appunto, quando s'è formata l'Italia, si sia sformato il mondo intellettuale e politico da cui è nata»<sup>30</sup>. La stagione del positivismo e dell'erudizione locale è probabilmente la più feconda a questo riguardo. È la stagione in cui vediamo all'opera le Deputazioni storiche regionali – ovunque nate sul modello di quella subalpina – e in cui nascono decine di società storiche e archeologiche locali, di riviste e di «Bollettini» storici, archeologici e artistici, in cui il lavoro di scavo archivistico sfugge in gran parte al controllo delle ristrette consorzierie accademiche e universitarie per investire schiere di professori di liceo, bibliotecari, sacerdoti, professionisti, colti borghesi ed eruditi aristocratici, in gara fra loro nell'affermare il primato del proprio municipio, piuttosto che

<sup>27</sup> Su Cipolla si veda *supra* la nota 21.

<sup>28</sup> Su Gabotto si veda Artifoni, *Scienza del sabaudismo*, pp. 167-191.

<sup>29</sup> Su Carutti si veda Fubini Leuzzi, *Carutti di Cantogno Domenico*, pp. 21-28; su Rinaudo, Busino, *All'epoca di Costanzo Rinaudo*; sulle origini della rivista, Baldan, *Dalla storiografia di tendenza all'erudizione «etica»* e Tortarolo, *Die Rivista storica italiana*.

<sup>30</sup> De Sanctis, *Storia della letteratura italiana*, III, p. 257.

l'antichità del proprio feudo d'origine, o l'interesse delle antiche vicende della propria parrocchia. Ancora una volta – ma quella fertile stagione non sarebbe durata a lungo – la provincia piemontese riusciva a fungere da stimolo alle iniziative che maturavano nel frattempo nel capoluogo subalpino (da quasi mezzo secolo ex capitale e quindi ormai un po' provincia anch'esso) con le sue prestigiose ed antiche istituzioni. Come era stato alla fine del Settecento – in un momento di forte crescita della società civile – lo stimolo proveniva per lo più da eruditi, bibliotecari, archivisti e collezionisti municipali, ad opera di studiosi e raccoglitori, in alcuni casi con obiettivi precisi, più spesso eclettici, quasi sempre figure leader della cultura locale, capaci di porsi ad esempio con forte senso delle istituzioni e con illuministica fiducia nell'opera individuale.

È in questo contesto culturale che viene fondata a Torino, nel 1874, la «Società per la conservazione e la ricerca dei monumenti di antichità e belle arti nella provincia di Torino» (poi, dal 1897, «Società di archeologia e belle arti per la provincia di Torino» ed infine, dal 1906, «Società piemontese di archeologia e belle arti»), nata per iniziativa di un gruppo di privati (per lo più uomini di cultura: storici, archeologi ed architetti, ma anche facoltosi mecenati), con il sostegno economico delle amministrazioni comunale e provinciale di Torino, allo scopo di favorire lo studio e la tutela del patrimonio storico, archeologico e artistico piemontese. La Società si richiamava esplicitamente all'esperienza della carloalbertina Giunta di antichità e belle arti, con la differenza che quella era un'istituzione statale, alle dirette dipendenze del Ministero degli interni, mentre questo era un sodalizio privato che cercava una sponda nelle amministrazioni locali. Il rapporto fra soci residenti e soci corrispondenti riproduceva lo schema centro-periferia con l'intento di allargare la rete dei corrispondenti a quei proprietari terrieri nei cui terreni si sarebbero dovuti intraprendere scavi archeologici. Proprio in quegli anni il governo nazionale iniziava ad occuparsi della tutela del patrimonio culturale del paese, dapprima sollecitando le accademie locali a un censimento dei monumenti nazionali, sia pubblici che privati, esistenti nelle varie province italiane, quindi dando vita a veri e propri uffici statali. Nella prima metà del secolo l'iniziativa era venuta in primo luogo dallo Stato, ma si era presto arenata a causa della scarsa disponibilità dei mezzi stanziati e dell'eccesso di centralismo; a fine Ottocento, invece, era stata la società civile a sollecitare lo Stato ad intervenire nella tutela, senza però riuscire più di tanto ad orientare la politica governativa.

Fra le numerose iniziative sorte nella provincia piemontese e frutto di un positivo intreccio fra spinta istituzionale e organizzazione privata, possiamo ricordare la costituzione a Novara nel 1874 della «Società archeologica per il Museo patrio novarese», animata dal bibliotecario Raffaele Tarella e dallo storico dell'Ossola Enrico Bianchetti<sup>31</sup>; la creazione ad Alessandria, nel 1885, di una «Commissione municipale permanente di storia, arte ed archeologia»

<sup>31</sup> Uglietti, *Ricerche e attività archeologiche di Novara*, pp. 111-120.

per iniziativa della quale sarebbe nata nel 1885 anche la «Società di storia, arte ed archeologia di Alessandria»: la più antica società storica a carattere locale fondata in Piemonte; la creazione ad Asti nel 1887 di una «Commissione permanente di archeologia e storia patria», guidata dal geometra del Comune ed archeologo dilettante Giuseppe Fantaguzzi, la cui opera sarà proseguita nei primi anni del Novecento dall'ingegnere Nicola Gabiani che gli succederà nell'incarico. Fra i più antichi musei della provincia piemontese è da ricordare anche il Museo di Casa Cavassa a Saluzzo, nato nel 1885 dalla convergenza tra l'amministrazione locale ed alcuni munifici privati, fra i quali il marchese Vittorio Emanuele Taparelli d'Azeglio, fortemente influenzati dal gusto neogotico e desiderosi di dare nuova vita a un palazzo quattrocentesco che in breve sarebbe divenuto il centro culturale della cittadina. Un ulteriore episodio degno di menzione è l'avvio nel 1878 dello scavo della necropoli longobarda di Testona – alle porte di Torino – condotto a proprie spese da Claudio ed Edoardo Calandra, padre e figlio, deputato, geologo e collezionista di armi antiche il primo, pittore e letterato il secondo. Infine, se si vuol fare riferimento ancora alle origini di un museo locale concepito al tramonto del XIX secolo, non si può non ricordare quello di Alba, vetrina dei ritrovamenti di un ricercatore e collezionista indefesso come Federico Eusebio, docente di filologia latina all'Università di Genova e appassionato raccoglitore di reperti archeologici ed epigrafici da lui letteralmente staccati nelle campagne delle Langhe e dell'Albese. Fu sua, nel 1897, la proposta di istituire il Museo storico-archeologico albese, che avrebbe visto la luce parecchi anni dopo, così come fu sua l'iniziativa di dar vita nel 1907 alla «Società di studi storici ed artistici per Alba e territori» e nel 1908 alla rivista di studi «Alba Pompeia», emula ma non certo inferiore alle sorelle maggiori di Torino e Alessandria.

La fondazione nel 1895 della Società storica subalpina di Ferdinando Gabotto corona dunque un'intensa stagione di ricerche che parte dalla provincia e giunge fino a Torino, ponendosi inizialmente in competizione con la paludata e aristocratica Deputazione e con l'elitaria Università, proponendo un modello di libera società di studiosi con solide radici provinciali, «voce – come ha scritto Enrico Artifoni – di un sabaudismo laico e borghese ancorché esso pure alla ricerca di nobilitazione»<sup>32</sup>.

<sup>32</sup> Artifoni, *La storiografia della nuova Italia, le deputazioni regionali*, p. 55.

## Opere citate

- E. Artifoni, *Carlo Cipolla storico del Medioevo: gli anni torinesi*, in *Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento*. Atti del convegno di studi, Verona, 23-24 novembre 1991, a cura di G. M. Varanini, Verona 1994, pp. 3-31.
- E. Artifoni, *Scienza del sabaudismo. Prime ricerche su Ferdinando Gabotto storico del Medioevo (1866-1918) e la Società storica subalpina*, in «Bollettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 100 (1995-96), pp. 167-191.
- E. Artifoni, *La storiografia della nuova Italia, le deputazioni regionali, le società storiche locali*, in *Una regione e la sua storia*. Atti del convegno celebrativo del centenario della Deputazione (1896-1996), Perugia 19-20 ottobre 1996, a cura di P. Pimpinelli, M. Roncetti, Perugia 1998, pp. 41-59.
- Atti del convegno di studi nel centenario della morte di Luigi Bruzza (1883-1983)*, Vercelli 1987.
- A. Baldan, *Dalla storiografia di tendenza all'erudizione «etica»: la «Rivista Storica Italiana» di Costanzo Rinaudo*, in «Annali dell'Istituto italo-germanico di Trento», 2 (1976), pp. 337-400.
- S. Bertelli, *Alle radici d'una storia italiana unitaria: i «Rerum Italicarum Scriptores» di Lodovico Antonio Muratori*, in *Unità d'Italia e Istituto storico italiano. Quando la politica era anche tensione culturale*. Atti della giornata di studi, Roma, 28 ottobre 2011, Roma 2013, pp. 17-32.
- G. Busino, *All'epoca di Costanzo Rinaudo*, in «Rivista storica italiana», 90 (1978), 4, pp. 855-858.
- C. Calcaterra, *Le adunanze della «Patria Società Letteraria»*, Torino 1943.
- C. Calcaterra, *Il nostro imminente Risorgimento*, Torino 1935.
- P. Cancian, *La medievistica*, in *La città, la storia, il secolo. Cento anni di storiografia a Torino*, a cura di A. D'Orsi, Bologna 2001, pp. 135-214.
- Carlo Denina fra Berlino e Parigi (1782-1813)*. Atti della giornata di studio, Torino, 30 novembre 2000, a cura di M. Cerruti e B. Danna, Alessandria 2001.
- L. Cibrario, *Notizie sopra la storia dei principi di Savoia*, Torino 1825.
- G. Claretta, *Memorie storiche intorno alla vita e agli studi di Gian Tommaso Terranno*, di Angelo Paolo Carena e di Giuseppe Vernazza, Torino 1862, pp. 1-128.
- G.B. Clemens, *Sanctus amor patriae. Eine vergleichende Studie zu deutschen und italienischen Geschichtvereinen im 19. Jahrhundert*, Tübingen 2004.
- R. Comba, *Spunti per una storia del territorio e dell'economia piemontese nell'opera di Angelo Paolo Carena (1740-1769)*, in «Studi piemontesi», 9 (1980), pp. 95-100.
- R. Comba, *Storia civile ed economia politica. Progetti e lavori storiografici di Luigi Cibrario nell'età della Restaurazione, in Piemonte risorgimentale. Studi in onore di Carlo Pischeda nel suo settantesimo compleanno*, Torino 1987, pp. 209-231.
- R. Comba, *La storia del territorio, dell'economia e della cultura materiale nella medievistica relativa al Piemonte meridionale dal Settecento a oggi*, in *Mezzo secolo di studi cuneesi. Cinquantenario della Società per gli studi Storici Archeologici ed Artistici della provincia di Cuneo*. Atti del convegno di studi, Cuneo, 6-7 ottobre 1979, a cura di A.A. Mola, Cuneo 1981, pp. 89-135.
- R. Comba, B. Guglielmotto-Ravet, E. Lavezzo, G. Mola di Nomaglio, *Luigi Cibrario d'Usseglio, cittadino torinese (1802-1870)*, Lanzo Torinese 2002.
- M. Contini, *La felicità del savio. Ricerche su Tommaso Valperga di Caluso*, Alessandria 2011.
- Cornelio Desimoni (1813-1899) «un ingegno vasto e sintetico»*, a cura di S. Gardini, Genova 2014.
- C. Denina, *Considerazioni di un italiano sull'Italia*, introduzione e note a cura di V. Sorella, Torino 2005.
- F. De Sanctis, *Storia della letteratura italiana* [1870], 3 voll., Milano 1930.
- A. Erba, *L'azione politica di Federico Sclopis. Dalla giovinezza alla codificazione albertina (1798-1837)*, Torino 1960.
- M. Fubini Leuzzi, *Carutti di Cantogno Domenico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 21, Roma 1978, pp. 21-28.
- M. Fubini Leuzzi, *Cibrario Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 25, Roma 1981, pp. 278-284.
- M. Fubini Leuzzi, *Gli studi storici in Piemonte dal 1766 al 1846: politica culturale e coscienza nazionale*, in «Bollettino storico bibliografico subalpino», 81 (1983), 1, pp. 113-192.

- E. Grendi, *Storia di una storia locale. L'esperienza ligure 1792-1992*, Venezia 1996
- P. Grisoli, *L'uso politico della storiografia: Carlo Alberto e Luigi Cibrario*, in «Rivista di storia contemporanea», 15 (1986), pp. 1-37.
- F. Ieva, *Ercole Ricotti professore universitario e storico*, tesi di laurea in Lettere e Filosofia, relatore prof. G. Ricuperati, Università degli studi di Torino, a.a. 1998-99.
- H. Leo, *Die Entwicklung der Verfassung der Lombardischen Städte*, Hamburg 1824.
- H. Leo, *Vicende della costituzione delle città lombarde fino alla discesa di Federico I imperatore in Italia*, Torino 1836.
- L. Levi Momigliano, *Giuseppe Vernazza e la nascita della storia dell'arte in Piemonte*, Alba 2004.
- L. Moscati, *Da Savigny al Piemonte. Cultura storico-giuridica subalpina tra la Restaurazione e l'Unità*, Roma 1984.
- L. Moscati, *Modelli costituzionali nel pensiero di Federico Sclopis*, in «Clio», 21 (1985), pp. 563-581.
- L'opera di Giovan Battista Adriani fra erudizione e storia*, a cura di D. Lanzardo e F. Panero, Cuneo 1996
- G.S. Pene Vidari, *La Deputazione di storia patria di Torino*, in *La storia della storia patria*, pp. 117-143.
- G.S. Pene Vidari, *Federico Sclopis*, in «Studi piemontesi», 8 (1978), pp. 160-172.
- D. Puncuh, *All'ombra della Lanterna. Cinquant'anni tra archivi e biblioteche: 1956-2006*, a cura di A. Rovere, M. Calleri e S. Macchiavello, «Atti della Società ligure di storia patria», n.s., 46/1 (2006).
- D. Puncuh, *I centocinquanta anni della Società ligure di storia patria*, in «Atti della Società ligure di storia patria», n.s., 47/2 (2007), pp. 7-18.
- D. Puncuh, *I centodieci anni della Società ligure di storia patria*, in «Atti della Società ligure di storia patria», n.s., 8/1 (1968), pp. 27-46.
- D. Puncuh, *Dal mito patrio alla «storia patria». Genova 1857*, in *La storia della storia patria*, pp. 145-166.
- E. Ricotti, *Brevissima storia della Costituzione inglese*, Firenze 1871.
- E. Ricotti, *Della rivoluzione protestante*, Torino 1875.
- E. Ricotti, *La rivoluzione francese dell'anno 1789*, Torino 1888.
- G. Ricuperati, *Accademie, periodici ed enciclopedismo nel Piemonte di fine Settecento*, in *I due primi secoli della Accademia delle Scienze di Torino*. Atti del convegno di studi, Torino, 10-12 novembre 1983, 2 voll., Torino 1985, I, pp. 81-109.
- G. Ricuperati, *Dopo Guichenon: la storia di casa Savoia dal Tesoro al Lama*, in *Da Carlo Emanuele I a Vittorio Amedeo III*. Atti del convegno di studi, San Salvatore Monferrato, 20-22 settembre 1985, Torino 1987, pp. 3-24.
- G. Ricuperati, *I volti della pubblica felicità. Storiografia e politica nel Piemonte settecentesco*, Torino 1989.
- G.P. Romagnani, *Deputazione, Accademia delle Scienze, Archivi e Università: una politica per la storia*, in *I due primi secoli della Accademia delle Scienze di Torino. Realtà accademica piemontese dal Settecento allo Stato unitario*, Torino, Accademia delle Scienze di Torino 1985, pp. 163-188
- G.P. Romagnani, *Ercole Ricotti*, in *Maestri dell'Ateneo torinese dal Settecento al Novecento*, a cura di R. Allio, Torino 2004, pp. 171-192.
- G.P. Romagnani, *Ercole Ricotti*, in *L'Università di Torino. Profilo storico e istituzionale*, a cura di F. Traniello, Torino 1993, pp. 420-424.
- G.P. Romagnani, *Eruditi, storici e collezionisti in Piemonte fra Sette e Ottocento*, in «Colligate fragmenta». *Aspetti e tendenze del collezionismo archeologico ottocentesco in Piemonte*. Atti del convegno di studi, Tortona, 19-20 gennaio 2007, a cura di M. Venturino Gambari, e D. Gandolfi, Bordighera 2009, pp. 15-30.
- G.P. Romagnani, *Prospero Balbo intellettuale e uomo di Stato (1762-1837)*, 2 voll., Torino 1988-1990.
- G.P. Romagnani, *Storie di archivi e di archivisti: i peccati del cavalier Datta*, in *Almanacco dell'Arciere 1986*, Cuneo 1986, pp. 186-193
- G.P. Romagnani, *Storiografia e politica culturale nel Piemonte di Carlo Alberto*, Torino 1985.
- G.P. Romagnani, *Storiografia e politica nel Regno di Sardegna. Gli uomini e le istituzioni*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 47/2 (2007), pp. 19-38.
- E. Sestan, *Origini delle società di storia patria e loro posizione nel campo della cultura e degli studi storici [1976 e 1981]*, in E. Sestan, *Scritti vari*, III. *Storiografia dell'Ottocento e Novecento*, a cura di G. Pinto, Firenze 1991, pp. 107-140.

Gian Paolo Romagnani

*La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, a cura di A. Bistarelli, Roma 2012.

L. Tettoni, *Vita letteraria del conte Giovanni Antonio Luigi Cibrario*, Torino 1872.

E. Tortarolo, *Die Rivista storica italiana 1884-1929*, in *Historische Zeitschriften im internationalen Vergleich*, hrsg. von M. Middell, Leipzig 1999, pp. 83-92.

M.C. Uglietti, *Ricerche e attività archeologiche di Novara nella seconda metà dell'800*, in *Atti del convegno di studi nel centenario della morte di Luigi Bruzza*, pp. 111-120.

Gian Paolo Romagnani  
Università degli Studi di Verona  
gianpaolo.romagnani@univr.it